

PEDAGOGICAMENTE RIFLETTERE SUI MEDIA

Damiano Felini

Un lungo impegno di Cesare Scurati

Avevo conosciuto Cesare Scurati quando ero ancora uno studente di Scienze dell'educazione all'Università Cattolica di Milano, dove il Professore teneva il corso di Didattica. Giunto al mio ultimo anno, però, la Facoltà fece la scelta di attivare, per la prima volta, un corso opzionale di *Tecnologie didattiche* e di affidarlo proprio a lui. Fu un corso seminariale, seguito da una ventina di studenti: Scurati, che era allora anche Presidente dell'IRRSAE Lombardia, si avvalse delle competenze e delle strutture lì presenti, affidandoci per alcuni laboratori al prof. Franco De Anna e alla prof.ssa Pinuccia Samek Lodovici. In quel corso, per nulla facile da seguire, ebbi il mio primo approccio con i temi sui quali, in buona misura, lavoro tutt'oggi.

Scurati non era di per sé un tecnofilo: chi bazzicava nel suo studio ben ricorda che, al computer, andava poco al di là di Word e della posta elettronica e se qualcosa s'inceppava chiamava il primo giovane che gli capitava a tiro. Sul piano teorico, però, la competenza di Scurati in fatto di tecnologie didattiche e, più genericamente, di medialità in campo formativo, era assai profonda e radicata, intessuta di curiosità, per tutto ciò che è nuovo e che può produrre cambiamento in ambito educativo, se è vero, come si può facilmente evincere, che l'innovazione educativa è stata una, forse la principale, linea sintetica di attenzione del professore nel corso della sua produzione scientifica¹, e esplicita a diversi livelli:

- quello della riflessione più teoreticamente orientata, in senso culturale e pedagogico in senso stretto - riprenderemo qui sotto alcuni spunti;
- quello della **ricerca didattica**, con l'esempio più macroscopico negli anni 2000 alla direzione del Cep@d dell'Università Cattolica, uno dei primi e

pochissimi centri universitari italiani che hanno sviluppato ricerca e azione sul tema dell'e-learning. Non uso a caso le parole "ricerca" e "azione"; per Scurati il punto era semplice: non sappiamo bene come fare formazione a distanza in università, dunque, proviamo, osserviamo quello che succede e impariamo dall'esperienza;

- quello della **importazione** nel nostro Paese **delle migliori teorie straniere**, e basti ricordare che fu a sua cura che si pubblicò in Italia *La tecnologia dell'insegnamento* di B.F. Skinner (1970, più volte riedita), con tutte le difficoltà incontrate presso l'Editrice La Scuola di Brescia a far accettare un'opera che, in quell'ambiente rigidamente personalista, suscitava più d'una perplessità;
- quello dell'**elaborazione curricolare** - quale membro influente delle Commissioni ministeriali che scrissero i *Programmi* per la scuola elementare del 1985 e gli *Orientamenti* per la scuola dell'infanzia del 1991 - con lo scopo di portare avanti la linea *culturale* dell'introduzione dei media nella scuola, quali linguaggi multimediali da far apprendere ai bambini. La novità della disciplina *Educazione all'immagine*, rispetto alla precedente *Disegno e bella scrittura*, è sotto gli occhi di tutti, così come quella del campo di esperienza *Messaggi, forme, media*.

Riprendo da Michele Aglieri, in un articolo a più mani dedicato proprio alla **pedagogia mediale** di Scurati, alcune linee generali d'interpretazione del suo pensiero in proposito². In primo luogo, Aglieri, che procede per antitesi, individua due rischi diametralmente opposti che, secondo Scurati, la nostra società corre e fa correre ai suoi bambini: il rischio della ipocomunicazione ("*isolamento, restrizione all'oralità e alla presenza, accesso elitario*") e quello della ipercomunicazione ("*trasmissione a distanza, scritturalità, medialità diffusa*"). Non si tratta, a suo modo di vedere, di due rischi puramente quantitativi, perché, ricordando la lettura di Illich, in ambedue i casi è in gioco la spersonalizzazione dell'uomo in quanto soggetto che deve costruire la propria libertà munito dei necessari strumenti culturali e linguistici. Allo stesso modo, i media, nella lettura di Scurati, possono portare "*a una società del controllo dominata dalla scienza del comportamento di skinneriana memoria (Walden Due)*", come pure a una "*società conviviale, [in cui i media] sono motori di relazione, condivisione e crescita umana*".³ Infine, e in conseguenza di ciò, Scurati collega il tema delle tecnologie con quello dei diritti dei bambini, laddove c'è, da un lato, il diritto a fare esperienza dei media, ma a farlo in maniera equilibrata, senza perdere di vista il valore della naturalità né trovandosi a contatto con prodotti audiovisivi o multimediali di scarsa qualità estetica, narrativa o valoriale. Diventa così una logica conseguenza, per Scurati, quella di patrocinare la causa dell'educazione ai media, o *media education*, non solo grazie alla sua riflessione teori-



ca, come detto, ma anche partecipando in prima persona alla fondazione e alla vita associativa del MED - Associazione italiana per l'educazione ai media e alla comunicazione⁴, la quale, alla sua morte, gli ha dedicato l'annuale premio riservato alle migliori esperienze svolte nel campo della *media education*, sia a scuola che nell'extrascuola.

Nel convegno tenuto a marzo 2006, in occasione del decennale del MED, Scurati riprendeva la storia di Pinocchio e Geppetto, quale metafora del rapporto tra

media e scuola: scriveva che Geppetto siamo noi (insegnanti, educatori, genitori, authority, ministeri...) e che Geppetto, trovandosi davanti un bel pezzo di legno nuovo (un nuovo medium), pensa di lavorarselo e di farselo a propria immagine e somiglianza; senonché, il burattino che ne vien fuori gli rifila un calcione sul naso e comincia a correre per i fatti suoi. *“Geppetto (noi), infatti, pensa di fare il suo Pinocchio (i media) per l'istruzione, per la diffusione dei buoni sentimenti, per la coltivazione del cittadino; [...] ma l'istinto di Pinocchio è di non fermarsi mai e*

si dedica subito alle sue avventure: va nel paese dei balocchi (civiltà dell'immagine), attraversa il circo mediatico"⁵, e così via. Geppetto, in qualche maniera, riesce infine a far tornare a casa Pinocchio: ma quale Pinocchio? - si domanda Scurati. "Il Pinocchio-medium diventa un bambino attraverso approcci di tipo moralistico o didascalico, tuttavia queste cose fanno morire Pinocchio. Il medium, infatti, nasce dalla creatività, dalla divergenza, dalla novità; ne segue che, per riportarlo a dimensioni di education, non possiamo fargli perdere il suo carattere nativo (la medialità)".⁶ Perfettamente metaforizzata, questa è una delle dinamiche di base della media education, specie in contesto scolastico: l'equilibrio tra il piacere delle medialità (fumettistica, televisiva, videoludica o web, non importa) che deve essere preservato al bambino e l'esigenza della scuola di raggiungere il suo compito di alfabetizzazione culturale che, come richiamato tanto dai Programmi quanto dagli Orientamenti citati, su cui Scurati aveva lavorato, si applica perfettamente anche ai media.⁷ Non è un caso che il contributo scuratiano più pregnante sul tema dell'educazione ai media vada sotto il titolo *Panorami del leggere*⁸ e, nell'ottica dell'alfabetizzazione, congiunga la pedagogia della lettura con quella degli audiovisivi e dei nuovi media.

In quel lungo saggio e, più in generale, nel tema dell'educazione ai media, non è difficile recuperare tre linee di fondo che attraversano il pensiero pedagogico e l'impegno educativo di Scurati in tutta la sua estensione:

- **lo strutturalismo e la matrice bruneriana.** Scurati aveva pubblicato nel 1972 un poderoso *Strutturalismo e scuola*, soprattutto in riferimento alla *linguisticità* dei media e ad una loro appropriazione cognitiva;
- **il personalismo**, specie nell'insistenza a far sì che l'educazione ai media sia un obiettivo a sostegno della persona umana e, debitamente curricolarizzata, a favore di ogni soggetto (è un po' l'idea di una "media education integrale per tutti");
- **una matrice milaniana-freireiana, nell'idea del possesso** non solo tecnico-strumentale e procedurale delle tecnologie, ma dello sviluppo delle capacità di lettura critica dei messaggi mediali e di comunicazione attiva e personale attraverso la libera e creativa produzione di testi degni di diffusione. In quest'ottica, non si può non ricordare qui l'impegno di Scurati nelle iniziative *Giornale in classe* e *Giornale in Ateneo*, promosse dall'Associazione Italiana Giovani Editori e dal *Corriere della Sera*.

In conclusione, vorremmo ancora riprendere un ultimo insegnamento di Scurati sul tema della medialità e lasciare alle sue parole la conclusione di questo breve articolo: l'idea che, dal punto di vista della teleologia pedagogica, la finalità ultima della presenza dei media all'interno della scuola, e dei processi formativi in genere, sia quella di portare a un migliore approccio con il mondo e la sua cultura. "Al fondo del percorso - scriveva Scurati -

c'è soltanto una meta che merita di essere raggiunta: il rapporto con la realtà".⁹ E se i media sono, appunto, mediazione tra noi e il mondo, il ruolo dell'educatore è quello di "mediare i media" agli allievi che gli sono affidati.

Chiunque si trovi ad esercitare un compito di conduzione e di responsabilità verso gli altri in una situazione nella quale avverte una sorta di inferiorità tecnica rispetto ai soggetti della sua presunta superiorità è perfettamente autorizzato a provare del disagio [...], ma non per questo deve convincersi dell'impossibilità dell'impresa o sentirsene esentato; il problema è di identificare i terreni sui quali trasferire la sua superiorità. [...] La capacità formativa di grandi allenatori è alla base del successo di grandi atleti, ma non per questo i primi devono essere superiori ai secondi nella specificità della prestazione. [...] Lavorare per educare di fronte alla cultura dei media vuol dire sperimentare in una forma piuttosto radicale (quindi particolarmente scomoda) la condizione paradossale, ma dal punto di vista pedagogico del tutto normale, di trovarsi simultaneamente *sotto* (anzianità, stanchezza, mancanza di dimestichezza, ecc.) e *sopra* (autorità formativa, visione prospettica, esperienza consolidata, ecc.). [...] Educare ai media costituisce, in sostanza, una sfida alla capacità dei formatori di utilizzare a pieno la loro caratteristica di adulti sul piano sia personale che professionale.¹⁰

È questa una riflessione preziosa, che crediamo possa essere utile ancora oggi, non solo al popolo dei media educator ma, più in generale, a tutti gli insegnanti ed educatori.

Note

¹ Cfr. C. Scurati, "L'innovazione", in A. Bobbio - C. Scurati (a cura di), *Ricerca pedagogica e innovazione educativa. Strutture, linguaggi, esperienze*, Roma, Armando, 2008, p. 157-175.

² M. Aglieri, D. Felini, M. Parricchi, B. Weyland, "La pedagogia mediale di Cesare Scurati", in *Media education. Studi, ricerche, buone pratiche*, vol. 2, n. 2, settembre 2011, p. 149-157.

³ Ivi, p. 150.

⁴ Cfr. in rete all'indirizzo: www.mediaeducationmed.it.

⁵ C. Scurati, "Dieci anni per capire", in M. Morcellini, P.C. Rivoltella, *La sapienza di comunicare. Dieci anni di media education in Italia ed Europa*, Trento, Erickson, 2007, p. 31-32.

⁶ Ibidem.

⁷ Cfr. D. Felini, "La prospettiva della media education nei programmi scolastici italiani", *Orientamenti Pedagogici*, vol. 49, n. 5 (settembre-ottobre 2002), p. 853-870.

⁸ C. Scurati, "Panorami del leggere", in Id., *Fra presente e futuro. Analisi e riflessioni di pedagogia*, Brescia, La Scuola, 2001, p. 127-173.

⁹ Ivi, p. 148.

¹⁰ Ivi, p. 171.

Damiano Felini - Ricercatore di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Parma.